



**GIUSEPPE PELLEGRINI**  
VESCOVO DI CONCORDIA-PORDENONE

## Omelia

Seminario, 9 giugno 2022

### **GIORNATA DELLA SANTIFICAZIONE SACERDOTALE**

Meditare il discorso della montagna diventa per tutti noi una preziosa occasione per fare il punto sul cammino di sequela. Celebrare la Giornata Mondiale della santificazione Sacerdotale significa ripensare e ritornare non solo con la mente ma con il cuore al giorno della nostra Ordine presbiterale e diaconale, rivisitando gli anni trascorsi e il cammino di fedeltà e di adesione alla scelta iniziale.

Il brano del Vangelo di oggi ci invita senza mezzi termini a superare il nostro egoismo e le nostre chiusure con l'amore: *“Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli”* (Matteo 5,20). La porta per entrare nel Regno è *“stretta”* (Luca 13,24). Gesù ci invita ad entrare in una nuova logica, quella delle beatitudini, di chi sa cogliere il dinamismo dell'amore che dilata, che spinge oltre, invitando a non accontentarsi mai, a non disperare e a non abbattersi. Questo modo di parlare di Gesù suscitava grande impressione nella gente che rimaneva quasi spaventata da quella espressione: *“Io vi dico”*, perché rimandava all'autorità di Dio stesso. Anche per noi oggi questa è la novità: Gesù stesso che riempie i comandamenti con l'amore di Dio e la forza dello Spirito che abitano in noi. In questo modo anche noi possiamo superare i precetti della legge con un amore ancora più grande. Scriveva San Paolo ai Romani: *“Pienezza della legge è la carità”* (13,10), e Gesù ce l'ha dimostrato con la sua vita, proponendoci una giustizia che non si accontenta del minimo contrattuale, per preservare i diritti, ma un amore che diventa sempre più attento e raffinato nell'attenzione agli altri e nel prendersi cura dei sofferenti: *“Prima va a riconciliarti con il tuo fratello”* (v.24). Questo è il cammino che ci viene indicato da Gesù. Però, non dobbiamo spaventarci, perché non dipende tutto da noi, ma di Dio che ci dona la sua forza, il suo perdono e il suo amore. Ne siamo ben consapevoli ricordando la nostra ordinazione e tutti gli anni di ministero trascorsi in mezzo alle nostre comunità. Ce lo ricorda anche la suggestiva immagine della prima lettura: *“Ecco una nuvola, piccola come una mano d'uomo, sale dal mare”* (1Re 18,40). È il segno che a breve arriverà la pioggia tanto desiderata per tutto il paese, e verrà proprio da questa piccola nuvola. Carissimi, anche noi siamo invitati a scrutare nel cielo della storia e della nostra vita, i segni dei tempi per poter cogliere nel migliore dei modi la via da seguire. Non sono segni grandi o spumeggianti, ma piccoli segni di un Dio che è presente e che non ci lascia soli nel cammino della vita. Penso che possiamo applicare il significato di questa immagine anche per i giorni che viviamo e per noi stessi. Il cammino sinodale della Chiesa universale, italiana e diocesana, ci chiede di non aver paura di sognare e di credere nella possibilità di ridefinire e precisare sempre meglio il rinnovamento necessario per portare anche oggi a tutti, il

messaggio di gioia del Vangelo. Così come ci aiuta a vivere in pienezza il ministero e il servizio pastorale che siamo chiamati ad esercitare nelle nostre comunità. Il cammino è ancora lungo, ma possibile e attraente. Così san Paolo definisce il ministero: “*E’ lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo*” (Colossesi 1,28). Paolo non è preoccupato delle fatiche del ministero, quanto di aiutare le persone a camminare verso la maturazione della vita cristiana. Questo è il compito che abbiamo, proprio in questo contesto culturale: portare tutti alla piena maturità in Cristo. Spesso siamo presi da tante cose e tanti servizi, da lasciare un po' da parte la crescita spirituale delle persone e la formazione degli adulti in Cristo, evitando, talvolta, di nutrirli e di sostenerli, non offrendo una solita vita cristiana ma dei surrogati. Recitiamo e cantiamo spesso il Salmo 23: “*Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce*” (1-2). Il primo compito del pastore è di guidare le pecore a trovare cibo e bevanda, nutrendole in modo che possano crescere e maturare. Nel libro di Ezechiele, Dio rimprovera i falsi profeti perché non portano le pecore al pascolo e non le nutrono (cfr. 34,3). Papa Francesco riassume il nostro compito formativo nell'espressione: discepoli-missionari. Innamorati del Signore e annunciatori coraggiosi a tutti del suo messaggio di amore.

Carissimi, vi confesso che anch'io in questi ultimi tempi non mi è sempre stato facile essere un pastore così come ce lo chiede il Signore, pieno di speranza e di fiducia. Provando nella relazione con qualcuno di voi qualche fatica, resistenza e inevitabile chiusura, talvolta mi sono chiuso in me stesso, e quando ci si chiude si fa fatica ad accogliere il Signore, lo Spirito Santo e le persone. Così mi sono scoraggiato, perdendo, talvolta, la speranza e la fiducia di poter formare una Chiesa più missionaria e attenta ai tanti bisogni e alle tante necessità; paura di fare del male agli altri o alla Chiesa che il Signore mi ha affidata; paura di non svolgere bene il ministero di pastore, di padre e di guida, con la tentazione di tirare i remi in barca o di lasciarmi portare alla deriva o di dire ... mancano ancora 6/7 anni! Ringrazio il Signore e anche qualche confratello che me lo ha fatto notare. Ma ci sono state due circostanze vissute in questi ultimi tempi che mi hanno aiutato e mi hanno fatto bene. Ho ripreso in mano con attenzione il discorso di Papa Francesco al Simposio ‘*Per una teologia fondamentale del sacerdozio*’ del 17 febbraio 2022. Riflessione che alla fine dell’Eucarestia consegnerò a tutti. Una meditazione che mi ha dato speranza e fiducia, aprendomi nuovi scenari di vita spirituale e pastorale. Papa Francesco richiama le quattro colonne, le quattro vicinanze che ci possono aiutare a ravvivare il dono e la fecondità del Ministero: vicinanza a Dio, al vescovo, tra presbiteri e al popolo. L'altra circostanza è data dai due incontri dei delegati dell’Assemblea sinodale, svoltisi a Sclavons. Ho respirato la presenza viva dello Spirito Santo che porta gioia, speranza e fiducia. Ho visto anche una Chiesa che desidera camminare nel mondo per portare a tutti la bellezza del Vangelo, senza paura e senza rimpianti, con la forza dello Spirito.

È vero! La pioggia ristoratrice non è ancora arrivata. Ma insieme abbiamo visto la nuvoletta chi ci ricorda che lo Spirito Santo è all'opera. Allora, Carissimi tutti, riprendiamo con fiducia il cammino insieme, preti e laici. Giovanni Paolo II all'inizio del Terzo Millennio ci ha detto: *Duc in altum!*, invitandoci a non aver paura e a prendere il largo. Sulla barca c'è Lui e ci siamo anche tutti noi, insieme. Vi assicuro che con il Signore e l'amicizia tra di noi ce la faremo. Mi impegno anch'io a remare con voi senza paura, ad essere ancora un pastore che dà speranza e fiducia, che non si scoraggia e non si abbatte, perché il Signore è sempre con noi. Buon cammino e buona festa.

✠ Giuseppe Pellegrini  
Vescovo